

Chiamai in studio per sapere se c'erano novità e Patrizia mi aggiornò dicendo che mi aveva cercato il Cico e che mi aspettava all'osteria perché aveva trovato quello che stavo cercando.

– Ha detto proprio così, qualsiasi cosa significhi – concluse Patrizia.

– D'accordo, oggi mi prendo il pomeriggio libero, chiama se hai bisogno.

– Ok. Va tutto bene capo?

– Diciamo che va meglio – e ci salutammo.

Pochi secondi dopo risalivo via S. Faustino fino al angolo con via Carmine dove svoltai e m'infilai in una bettolaccia per rifornirmi di pirlò campari e patatine quindi ripresi superando la chiesa di S. Maria del Carmine e il parterre di tossici, punk a bestia e relitti umani di ogni genere assiepati sui suoi gradoni, quindi m'infilai nei vicoli, camminando radente ai muri degli arcigni palazzi, sigaretta che ciondolava da un lato della bocca e mani in tasca.

Brescia aveva uno strano effetto su di me, quando riuscivo a sintonizzarmi con il suo ritmo mi tranquillizzava, mi offriva protezione negli androni bui e nei massicci portoni, i suoi marciapiedi erano sempre una via di fuga, i tetti irregolari del quartiere Carmine, merlati di comignoli e antenne, chiazzi dalle paraboliche delle famiglie di stranieri erano una specie di storto e sdentato sorriso che il centro storico mi rivolgeva mentre risalivo il suo apparato circolatorio fatto di vie, vicoli e stradine. Il meticcio di quel quartiere popolato di una pittoresca umanità ammicchiata ai tavolini dei bar, nelle piazzette incastonate tra i palazzi o, divisi per comunità, davanti ai tanti negozi etnici mi assorbiva senza giudicare e mi cullava in una ninna nanna fatta di un incessante vociare che intrecciava lingue diverse, di ragazzini che giocavano a calcio nei vicoli o si rincorrevano sugli skateboard, dal chiacchiericcio delle vecchie puttane di vedetta in vicolo Borgondio, dagli

ubriachi che imprecano al vento, dalle pattuglie degli sbirri, dai branchi di studenti universitari che brandivano il loro pirlino in mezzo alla strada, o da gente come me che vorrebbe solo essere dimenticata.

Tutta quella vita riuscita male, storta come il profilo dei tetti del Carmine, contorta come le sue vie, era una consolazione e un'ispirazione, un modo per viaggiare dentro di me attraverso lo sguardo stanco della mia città.

Quella risacca di esistenze difettate che si mischiavano e separavano al ritmo lento assumeva un'andatura sinusoidale e ipnotica dietro cui mi nascondevo in attesa di risposte.

E al termine di questo mio vagabondaggio le onde di quel mare immaginario e spirituale mi spinsero dentro il locale del Cico.

Non era ancora ora di apertura ma il Cico si era costruito una vita sulle eccezioni alle regole e così mi accolse con un sorriso e una coppa di chartreuse.

Mentre centellinavo il distillato tirò fuori da sotto il bancone un sacco di palsatica nero, di quelli che si usano per i bidoni e me lo mise davanti senza dire niente.

Depositai il bicchiere con calma e, leccandomi le labbra addolcite dalla *chartreuse*, e scrutai dentro il sacco. Era buio ma la vidi bene.

– Era quello che cercavi?

– Sì.

– E adesso che farai?

Gli dissi quello che gli dovevo dire e lui ascoltò in silenzio, il volto impenetrabile come un totem.

Poi rispose – va bene – e ci salutammo.

Uscii e via S. Francesco era già foderata di buio e di freddo. La luce fioca dei lampioni lungo il marciapiede disegnava una lugubre parabola che si spingeva nella notte finendo inghiottita dalle tenebre: mi strinsi nelle spalle e alzai il bavero cercando riparo dal vento che mi piombò addosso dalle spalle.

Frugai nelle tasche del cappotto e ne estrassi un bigliettino dagli angoli accartocciati: mi appoggiai ad un lampione per vederci meglio e compositi, non senza qualche difficoltà, il numero sul display del mio smartphone.

Suonava libero, poi:

– Pronto?

– Buonasera signor Bonetti, sono l'avvocato Della Morte.

– Buonasera avvocato...

– Non sembra stupito di sentirmi.

– Non lo sono infatti. Aspettavo la sua chiamata e, in fondo, meglio così.

– Lo penso anch'io. Che ne dice se ci vedessimo?

Ci mettemmo d'accordo per il giorno dopo alla "Osteria degli assassini".

Era tempo di tornare a casa.

\* \* \*